

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Margherita Zanol

L'assegnazione del premio Nobel per l'economia, i cui destinatari ogni anno mi incuriosiscono senza che io, colposamente forse, capisca di cosa si occupano, quest'anno mi ha allargato il cuore. La motivazione dell'Accademia di Svezia per cui Abhijit Banerjee (India), Esther Duflo (Francia) e Michael Kremer (USA) lo hanno vinto è «Per il loro approccio *sperimentale* per alleviare la povertà globale».

Il lavoro dei tre vincitori si basa da anni sulla costruzione di un metodo che generi protocolli dedicati per sviluppare l'economia «sul campo», in aree che necessitano sviluppo. Hanno costruito un modello scientifico, volto a indagare sulle cause della povertà *specifiche dell'area su cui indagano* e hanno elaborato un metodo che consente la stesura di progetti che siano effettivamente soluzioni lì e in quel momento. La loro impostazione per affrontare le sacche di povertà nel mondo consiste nello scorporare i grandi problemi in micro soluzioni. Più facilmente adattabili, governabili, meno costose e quindi di più facile attuazione.. I tre premiati hanno costruito ed elaborato i loro modelli, impostando poi progetti dedicati, che non sono mai soluzioni istantanee, ma iniziative «di metodo». Esther Duflo, in una sua presentazione visibile su youtube (Esther Duflo – TED 2010 – *Social experiments to fight poverty*) spiega molto bene: «Non possiamo ancora sradicare la povertà, ma possiamo iniziare a farlo. E possiamo farlo, partendo da piccole cose, che sappiamo essere efficaci».

Senza voler entrare nella valutazione dei loro studi, vorrei qui segnalare i tre aspetti che mi hanno colpita: il primo, già citato, è il riconoscimento, fatto da una delle massime organizzazioni accademiche, di studi che sono intrinsecamente nati per essere concretizzati. Ci sono le indagini, sono individuati gli algoritmi, ma la sostanza dello studio sta nel modo di trovare le soluzioni.

Il secondo riguarda le aspettative e la valutazione dei risultati. In questi tempi di slogan immediati e di «soluzioni» semplici per problemi complessi, si parla di una visione proiettata nel tempo. I report sulle loro iniziative misurano gli effetti *negli anni* (prima valutazione a 18 mesi, seconda a 3-5 anni, ultima a 7 anni, è descritto in una pubblicazione di Esther Duflo) e li valutano su benessere, spirito di iniziativa, sfruttamento delle opportunità, ottimizzazione delle possibilità, in settori che vanno dall'agricoltura, all'allevamento, allo stipendio percepito nel caso di un lavoro dipendente. Come qualche raro commentatore si azzarda a dire, «non esistono risposte semplici a problemi complessi». Chi opera per un risultato di durata lo sa e sa aspettare per valutarne la qualità.

Il terzo aspetto riguarda i destinatari delle iniziative: donne, ormai riconosciute nel mondo in via di sviluppo come socialmente decisive per motivazione ed affidabilità, e bambini. Che, questi ultimi, non votano, non consumano, non sono quindi platea di consensi di piazza. Per loro è stato creato un metodo di «tutoraggio» nelle scuole, adattato alle realtà locali. Il parametro da valutare, va da sé, è il loro rendimento scolastico. Queste persone credono nella formazione, nell'importanza dell'apprendimento, nei suoi effetti positivi nel tempo sul benessere di ciascuno. Obiettivi non nuovi per la generazione «oltre», tuttavia emozionante nell'Occidente di oggi; in un mondo in cui lo abbiamo dimenticato.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 537

18 novembre 2019

Dedicazione delle basiliche
dei Santi Pietro e Paolo

PER LILIANA SEGRE

Giorgio Chiaffarino

L'EREDITÀ DI DRAGHI

Maria Rosa Zerega

LO SPIRITO E NOI...

Ugo Basso

PERCHÉ L'AMAZZONIA?

Franca Colombo

**NON DIMENTICARE
UNGARETTI**

Manuela Poggiato

MISTICA OGGI

Ugo Basso

inquadrato

- ◆ **per il contrasto all'odio**

rubriche

- ◆ **il nostro Matteo**
Margherita Zanol
- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **vivere connessi**
Enrica Brunetti
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **from@Twitter**
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 538 è previsto per
lunedì 9 dicembre 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a **info@notam.it**

Per Liliana Segre

Giorgio Chiaffarino

◆ cartella dei pretesti

In che cosa consiste la responsabilità degli intellettuali? [...]

Si può scegliere di percorrere la strada dell'integrità, ovunque conduca. Oppure si possono mettere da parte queste preoccupazioni e accettare passivamente gli schemi stabiliti dall'autorità. In questo caso, la missione dell'intellettuale sarà di essere un servo leale e fedele, non dopo una riflessione ponderata, ma per un riflesso condizionato di conformismo. [...] Negli Stati Uniti il titolo onorifico di dissidente è riservato solo ai dissidenti dei paesi nemici. [...]

Per gli intellettuali che nei paesi satelliti degli Stati Uniti protestano contro i crimini di stato, e che per questo vengono ammazzati, torturati o incarcerati, la parola dissidente non vale (sempre che si parli di loro).

NOAM CHOMSKY,
Chi sono davvero gli intellettuali,
"Internazionale",
11/17 ottobre 2019.

L'eredità di Draghi

Maria Rosa Zerega



Che razza di paese siamo mai diventati se una nonna quasi novantenne deve essere protetta quando esce di casa (bello, di fa per dire, il dibattito tra *scorta* e *tutela*!) e non conta la sua storia di deportazione a Auschwitz-Birkenau e la sua miracolosa sopravvivenza allo sterminio. Mentre il razzismo e l'antisemitismo sembrano dilagare nel silenzio e nella indifferenza di molti in Italia, a Milano traspaiono spazi di luce come quello dell'11 novembre scorso quando, sotto una pioggia battente, in migliaia (forse cinquemila) ci siamo raccolti davanti al Memoriale del binario 21 della Centrale. Un balsamo per tanti di noi vedere non solo i capelli grigi o bianchi, ma anche tanti giovani e ascoltare i diversi commenti sulla necessità di ricordare, sul non mollare mai, sul bisogno di ribaltare una cultura dell'odio che lentamente ma progressivamente ci ha avvelenato.

Le parole, lo sappiamo, sono pietre e molte di quelle, che si lanciano oggi nei cd *social*, fanno veramente male, a chi le riceve, a tutti noi e, io credo, anche a chi le lancia. Chi non frequenta quegli ambienti forse non immagina gli abissi e la volgarità che è stata raggiunta: c'è sempre un peggio disponibile a essere raccolto. Bene ha fatto Piero Colaprico, un bravo giornalista di Repubblica, a fare un *catalogo* pubblicato il 26 ottobre scorso di questa vergogna che è stata lanciata contro Liliana Segre.

Ci domandiamo perché accade tutto questo. Molte sembrano le ragioni possibili: non aver mai fatto veramente i conti con il passato; il mancato rispetto della Costituzione; una errata colpevole valutazione della libertà di espressione (che non è mai quella dell'insulto); la certezza che in realtà non si rischia niente se non la debole reazione nella pubblica opinione di una, sempre crescente, ma ancora minoranza.

Che cosa deve fare lo Stato? Innanzi tutto non rassegnarsi e far valere le leggi esistenti, subito per i razzisti noti, ma anche occuparsi di individuare, identificare questi insolenti anonimi superando le difficoltà (ma credo che con le tecniche odierne non sia impossibile) e poi chiedere di tutti il rinvio a giudizio.

E noi? Come ci poniamo? Che cosa possiamo, e quindi dobbiamo, fare? Intanto, di fronte a un problema di questa vastità e pericolosità non ci sono incertezze possibili. Non è il momento delle mezze misure; ognuno, nel proprio campo, e nelle proprie relazioni, è obbligato al massimo impegno. *Quello che è successo può di nuovo succedere*, non è una frase che si riferisce a una ripetizione letterale di eventi tragici, ma vuol metterci in guardia perché il virus dell'odio e dell'indifferenza cerca di trovare sempre nuove e pervasive strade. Strade anche accattivanti, se è vero che è stato usato, e pare con un certo successo, come elemento di propaganda politica.

Mario Draghi, in questi otto anni alla Bce, è stato autorevolmente al servizio di un'Europa più democratica, solida e inclusiva, interpretando la difesa della moneta unica come una battaglia da condurre con determinazione contro le forze che ne volevano la dissoluzione. Nel 2011 Draghi è arrivato alla guida della Bce, nel momento della crisi europea dei debiti sovrani, provocata dal virus dei mutui sub-

prime. Oggi, otto anni dopo, si può dire che l'Europa se la passa molto meglio: il sistema economico è più solido, l'occupazione è cresciuta ed è mediamente più alta che nel 1999, il sistema bancario è più compatto, l'integrazione tra le economie è elevata e il sostegno popolare all'euro è tornato a essere molto alto.

Draghi, come governatore della Banca centrale, ha creato un meccanismo virtuoso: sostegno economico della Bce (Quantitative easing) a fronte di una serie di robuste riforme strutturali

Sergio Mattarella, in un discorso di commiato rivolto il 28 ottobre al presidente Draghi, ha detto che la prima sfida vinta da Draghi è stata una sfida esistenziale: «Sconfiggere la percezione della possibilità, se non del rischio, di dissoluzione dello stesso Eurosystem».

Draghi ha risposto che una delle sue soddisfazioni più grandi, da presidente uscente della Bce, è quella di essere oggi nelle condizioni di dire che in questo momento in Europa, l'idea che l'euro sia irreversibile è diventata un dato di fatto più o meno come la consapevolezza che la terra è tonda invece che essere piatta.

Se si guarda con attenzione all'eredità di Draghi si comprende che ormai un paese europeo, per poter essere davvero sovrano, ha bisogno di sfruttare al meglio tutte le opportunità che gli vengono concesse dal far parte dell'Unione europea.

«Porsi al di fuori dell'Ue – ha detto Draghi nel suo formidabile e molto politico discorso tenuto a Bologna a febbraio nel corso della consegna di una laurea honoris causa – può sì condurre a maggior indipendenza nelle politiche economiche, ma non necessariamente a una maggiore sovranità».

Nel mondo di oggi le interconnessioni (tecnologiche, finanziarie, commerciali) sono così potenti che solo gli stati più grandi riescono a essere indipendenti e sovrani al tempo stesso, e neppure interamente. Quindi è l'Unione europea ad avere permesso agli stati membri di essere sovrani, e non il contrario, Christine Lagarde, ex capo dell'Fmi, eredita la guida della banca centrale in un momento di sofferenza economica. L'eurozona, da qui a qualche mese, rischia di scivolare in recessione.

Davanti a lei si srotola un periodo capace di ridisegnare la mappa delle principali Cancellerie del pianeta: due elezioni presidenziali negli Stati Uniti (2020 e 2024); doppia chiamata alle urne in Francia (2022 e 2027); la nomina in Italia del presidente della Repubblica (2024). Inoltre, Angela Merkel lascerà, nel 2021, l'incarico di Cancelliera.

Insomma, la leader della Bce avrà interlocutori diversi e diverse politiche economiche con cui confrontarsi.

La Lagarde avrà la possibilità di operare alcune scelte nel campo delle politiche finanziarie estendendo, ad esempio, l'acquisto di titoli di stato alle obbligazioni bancarie o, gesto ancora più ardito, aprire all'acquisto di titoli azionari.

Come ha già detto Draghi, servirà una maggiore omogeneità nelle politiche fiscali, un bilancio comune e il completamento dell'unione bancaria.

Tre nodi che, se non sciolti, depotenzieranno le decisioni di politica monetaria.

◆ from@Twitter



Carlo Cottarelli ✓
@CottarelliCPI

3
Nota-m 537
18 nov
2019

Tra sprechi del Mose e storie su case di servizio date a ministri, oggi risuona il monito dello scrittore C. Alvaro (citato dal Cardinal Ravasi): "La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile". E piove pure. Coraggio!



Brunetto Salvarani
@BSalvarani

Sono convinto che il fastidio che dà papa [#Francesco](#) a pezzi di mondo cattolico sia connesso al fatto che Bergoglio ha scelto di essere cristiano e di annunciare il vangelo sine glossa. Cosa che, da quando è accaduta la prima volta con Gesù, ha prodotto persecuzioni e incomprensioni.



Rai3 ✓
@RaiTre

“La storia dice che la pace perpetua non c'è, abbiamo vissuto un periodo di pace non è detto che debba continuare all'infinito. Un lungo periodo di pace fa sì che la pace venga data per scontata”
Angelo Panebianco
L'[#Approdo](#) [#Rai3](#)

Lo Spirito e noi...

Ugo Basso



III Convegno nazionale
della Rete Viandanti
LO SPIRITO E NOI...
Dottrina e pastorale:
continuità nel cambiamento
Bologna, 26 ottobre 2019

Relazioni:
TRARRE COSE NUOVE DALLE
COSE ANTICHE,
Flavio Dalla Vecchia,
presbitero,
docente di Sacra Scrittura presso
lo Studio Teologico di Brescia e
di Lingua e letteratura ebraica
presso l'Università Cattolica
di Milano.

PERCHÉ NON CI SIA UN GREGGE
SENZA PASTORE,
Severino Dianich,
presbitero,
docente emerito di Ecclesiologia
della Facoltà di Teologia
di Firenze.

DISCERNERE E TESTIMONIARE,
Giovanni Ferretti,
presbitero,
docente emerito di Filosofia
dell'Università degli Studi
di Macerata.

CONTINUITÀ E AGGIORNAMENTO
DELLA DOTTRINA
NELLA STORIA DELLA CHIESA,
Daniele Menozzi,
docente emerito
di Storia della Chiesa
della Scuola Normale Superiore
di Pisa.

I convegni organizzati dalla associazione e della rete Viandanti, a cui *Nota-m* aderisce, sono sempre palestre di confronto libero, in cui ci si incoraggia a continuare a pensare che un discorso cristiano moderno, critico e creativo, è possibile; che un metodo di ricerca sinodale, in cui non c'è chi a priori ha ragione e chi ha torto, con la partecipazione di laici e presbiteri, è praticabile. E, per quanto si possa discutere il magistero petrino, va riconosciuto a Francesco l'impegno, fra molte ostilità, a mobilitare energie creative per far circolare nella chiesa aria evangelica.

Il convegno che ci ha visto riuniti lo scorso 26 ottobre a Bologna – *Lo Spirito e noi...* – ha offerto attraverso quattro nutrienti relazioni un'ampia riflessione sulla differenza nella pratica cristiana tra lo Spirito, la fede, e la dottrina, la struttura ecclesiale: già Benedetto XVI aveva posto il problema nell'enciclica *Caritas in veritate* (2009): la fede è l'incontro con Gesù, con una persona, non con un'idea o una dottrina. E nel 2015 Francesco, nel convegno ecclesiale di Firenze, riconosceva che «la dottrina cristiana non è un sistema incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. [...] La dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo».

Naturalmente quando si è fra noi è facile darsi fiducia e certo non si ignora la corruzione ai vertici della chiesa stessa, tragica nel passato e devastante anche ai nostri giorni; la difficoltà di far passare nel cattolicesimo italiano – che al 40% vota la destra di Salvini – quelle stesse proposte di Francesco; la realtà della povertà vicina e lontana, a cui purtroppo giovano poco anche i nostri impegnati e cordiali convegni, e non ignoriamo che siamo pochissimi, pur con la sala piena, e con un'età media di grande saggezza, ma limitate prospettive.

Anche il banchetto all'ingresso che offre le riviste aderenti alla rete è un segno di ricerca, di impegno, di dialogo. Questo è il nostro compito: elaborare pensiero, cercare le motivazioni delle situazioni in cui ci troviamo a vivere, offrire ipotesi per il futuro ragionandone su fondamenti almeno tendenzialmente evangelici.

Dal problema della povertà alla globalizzazione, da valorizzare e da cui guardarsi; dal superamento del clericalismo all'ordinazione delle donne e non come rimedio per la mancanza di preti, che comunque non può essere causa della privazione dell'eucarestia per una crescente quantità di credenti. Ci siamo ripetuti come sia assolutamente essenziale riproporre il senso della Scrittura nelle cultura e nei linguaggi dei diversi tempi, leggendo nella Bibbia l'ambivalenza della vita, non una dottrina immutabile, riconoscendo che forse, come immagina Raimon Panikkar, nelle espressioni che la religiosità, anche cristiana, assumerà nel futuro faticheremo anche noi a riconoscerci. E il mondo della rete sociale non può più essere estraneo: non solo un sistema di memorie e di informazioni e neppure una possibilità di rapporti interpersonali, ma, come è per centinaia di milioni di persone, un *luogo* da vivere e in cui anche l'esperienza religiosa deve trovare uno spazio di testimonianza.

Mi piace pensare che convegni di questa natura non siano solo fonte di informazione sull'evoluzione degli studi, sui problemi che si dibattono, ma occasione di riflessioni da continuare a cui dare frutto in effettivi ripensamenti, e eventuali cambiamenti nella comunità e nel privato.

L'auspicio è che ci si interroghi e si facciano passare contenuti nei gruppi frequentati, nelle parrocchie. [*Continua a p 11*]

Perché l'Amazzonia?

Franca Roncari



L'Amazzonia è una regione geografica del sud America caratterizzata da una foresta pluviale, detta foresta amazzonica, che copre gran parte dell'omonimo bacino amazzonico, estendendosi su una superficie di sei milioni di chilometri quadrati suddivisi in nove paesi; la stragrande maggioranza della foresta (circa il 60%) si trova in Brasile; un altro 13% si trova in Perù, il 10% in Colombia e parti più piccole in Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese.

La sopravvivenza a lungo termine della foresta pluviale amazzonica collide con gli interessi dell'industria mineraria e dell'agricoltura industriale, sempre più pressanti: la foresta pluviale brasiliana si è ridotta di ben 7 900 km² a causa della deforestazione, una superficie corrispondente a oltre un milione di campi da calcio, solamente tra l'agosto 2017 e il luglio 2018. A questo si deve aggiungere la devastazione degli incendi provocati quest'anno.

La domanda mi è stata rivolta da amici, mediamente informati su ciò che avviene nel mondo, ma stupiti dalla scelta di Papa Francesco di convocare un Sinodo per l'Amazzonia. Perché proprio l'Amazzonia? Va bene stare dalla parte degli ultimi, va bene che *il pastore deve avere l'odore delle sue pecore*, ma ci sono tanti paesi più vicini a noi ugualmente *ultimi*, tante pecore bisognose di un pastore che indichi una strada per uscire dalla miseria, perché dunque tanta attenzione per l'Amazzonia? Non sarà una strategia pubblicitaria per conquistarsi le prime pagine dei giornali? Di fronte a queste sottili insinuazioni, non posso sottrarmi all'obbligo di informarmi meglio per allontanare il dubbio, anche a me stessa. In questo campo la stampa cattolica missionaria è la più documentata perché i suoi corrispondenti sono in prima linea sul territorio: *Mondo Missione* e *Nigri-zia* dedicano pagine intere e dossier su questo tema.

Dunque perché il Sinodo?

La Chiesa Cattolica è presente in quelle terre da più di 400 anni, egemone rispetto a tutte le altre religioni, ma vi arrivò al seguito dei colonizzatori portoghesi e, nel secolo scorso, al seguito degli sfruttatori europei: per prime le industrie siderurgiche strapparono il ferro dalle viscere della terra per alimentare le industrie belliche dell'Europa, devastando le foreste e avvelenando l'aria coi fumi gassosi, interrompendo il ciclo naturale della vegetazione; e oggi le imprese estrattive, del petrolio innanzitutto e di quant'altro serve ad assicurare il *benessere* nostro e dei nostri computer, per non parlare delle imprese agricole che sostituiscono migliaia di kmq di foresta con le monoculture di soia e di foraggio destinato all'alimentazione di milioni di bovini per garantire la carne sulle nostre tavole. Enormi guadagni ruotano attorno a questa devastazione, che non è solo ambientale ma anche sociale. La popolazione è costretta a lasciare le proprie capanne e rifugiarsi nelle immense periferie delle metropoli. Ma la Chiesa, che negli anni 80 tacitava la teologia della liberazione, e lasciava soli quei pochi missionari che tentavano di organizzare una resistenza allo strapotere del denaro occidentale, affrontando anche il martirio, oggi ambisce a convertirsi. Esiste una parola portoghese che esprime bene questa esigenza di cambiamento: *desnortear*, cambiare orientamento, prospettiva. Non tenere il denaro come faro di orientamento nelle scelte, ma il benessere dell'uomo. Un cambiamento profondo, foriero di novità.

Già con l'enciclica *Laudato Sii* Papa Francesco spiegava che Dio ha creato un mondo «tutto connesso, tutto in relazione» e, se la Chiesa vuole occuparsi dell'uomo, non può non occuparsi dell'ambiente, della terra che lo ospita. Nella preparazione del Sinodo, sono state introdotte molte novità di metodo. Sono state interpellate più di 80mila persone attraverso assemblee diocesane e/o parrocchiali, piccole comunità indigene lungo i fiumi e nelle periferie delle città. Anche le donne si sono impegnate in attività itineranti e hanno fatto sentire la loro voce attraverso gruppi di aggregazione femminili formati nei villaggi: «Quello che rimane dopo l'esportazione dei minerali sono case diroccate, polvere di ferro dentro le case e rifiuti incandescenti a pochi metri fuori dalle case. Queste imprese hanno distrutto la nostra storia, macinato la nostra memoria insieme alle scorie minerali».

Così la *Chiesa dal volto amazzonico* ha inaugurato il metodo dell'*ascolto dei più piccoli* che, dice Francesco, «sono gli unici che riescono a immaginare nuove grammatiche» e ha sentito l'urgenza di portare a tutta la Chiesa e al mondo intero il grido di queste popolazioni come modello di sinodalità. Proprio per questo scopo ha organizzato il *Sinodo Amazzonico*: per iniziare nuovi cammini che rispondano al grido dei poveri di tutta la terra, non solo amazzonica.

Ma saranno cammini, dice ancora Francesco, che richiederanno molta

audacia e libertà: libertà di riconoscere i propri limiti o errori del passato, e l'attuale insufficienza di presbiteri, nonché il ruolo centrale svolto dai laici sposati e dalle donne in molte comunità. Audacia quindi nel ripensare i ministeri ecclesiali, identificare il ministero dei laici e delle donne e integrare la liturgia cristiana con i riti tradizionali dei popoli indigeni, spesso ricchi di spiritualità e valorizzazione del creato. In una parola, audacia di praticare una *ecologia integrale*

Ora attendiamo gli effetti del Sinodo.

PER IL CONTRASTO ALL'ODIO

Proposta della senatrice Liliana Segre e altri, lo scorso 30 ottobre è stata approvata e dovrebbe essere istituita una *Commissione monocamerale straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza e razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza*. Apprezziamo e ci auguriamo che l'attività della Commissione possa avere una positiva azione di denuncia e soprattutto di indirizzo. Delusi e preoccupati di come un'iniziativa di civiltà abbia avuto il consenso soltanto di 151 senatori su 321 membri del senato e di come una analoga commissione sia stata respinta dal consiglio regionale della Lombardia, ci sentiamo sempre più turbati per questo nostro paese in cui è necessaria una protezione armata per garantire sicurezza a una novantenne mite testimone della crudeltà della politica.

Non dimenticare Ungaretti

Manuela Poggiato

Grazie, Manuela, del ricordo. La somma dei miei anni ai tuoi non dava quaranta: colleghi con più lunga esperienza avrebbero anche fatto meglio. Ungaretti resta nel cuore e mi emoziona anche che abbia pubblicato un suo inedito sul Gallo genovese. Chissà se quel plenilunio sarà segno di speranza o riflesso notturno del Sole foscoliano splendente «sulla sciagure umane»? Ugo

Della mia maturità ricordo poco: la data dell'orale, l'attesa di essere chiamata a sostenerlo, un caldo e inatteso articolo a me dedicato *Candele per il 16* (luglio) uscito sul giornale locale. Soprattutto la consapevolezza iniziale di sapere tutto e quella finale, altrettanto intensa specie dopo gli scritti, di una conoscenza piena di lacune. Era la prima di tante altre volte che mi accadeva.

Da tempo mi piace dare un'occhiata ai temi di Italiano, con Storia la mia materia preferita, proposti di anno in anno per la maturità. E sentire che quest'anno c'era, fra gli altri, una poesia tratta da *Il porto sepolto* di Ungaretti, è stato per me un tuffo al cuore. La raccolta, che ho conosciuto negli anni delle superiori grazie a Ugo, mio insegnante, mi piace moltissimo: comprende una trentina di poesie scritte in trincea dal soldato semplice Ungaretti Giuseppe del XIX battaglione fanteria, mandato nel 1916 a combattere sul Carso. Ognuna ha una data e un'indicazione di luogo e la raccolta è un vero e proprio diario di guerra. Ungaretti aveva abitato a Milano fino al giorno prima della partenza per quella guerra a cui desiderava tanto partecipare, lui acceso interventista, fermamente convinto della sua ineluttabilità. A Milano abitava vicino al cimitero Monumentale e la nostra bella città traspare in molte delle poesie scritte in quei due anni prima dell'inizio del conflitto, anni in cui si racconta che Ungaretti passasse intere nottate a passeggiare con Carrà in galleria, descritta «acquario di sonnambula noia» (*In galleria*).

Anche questa notte passerà / questa solitudine in giro / titubante ombra dei fili tranviari / sull'asfalto umido / Guardo le teste dei brumi-

sti / nel mezzo sonno / tentennare (*Noia*).

Le dodici poesie milanesi sono raccolte con il titolo *Ultime*. Ed è così perché sono le ultime poesie scritte (1914-1915) prima della totale trasformazione della vita del fante Ungaretti Giuseppe che poco dopo scoprirà sulla sua pelle, il valore, nullo e allo stesso tempo assoluto, della vita. Altro che noia.

Conosco molte delle poesie de *Il porto sepolto*, imparate a scuola, lette e rilette negli anni successivi, ripetute a memoria nei momenti tristi di certi giorni, di certe notti in cui mi sembra non esserci più niente di bello a cui pensare.

Balaustrata di brezza / per appoggiare stasera / la mia malinconia
(*Stasera*, Versa il 22 maggio 1916).

Si racconta che Ungaretti scrisse queste poesie dove capitava, su pezzi di carta qualsiasi, bordi di giornali, margini di lettere e cartoline conservandoli nel tascapane, buttati dentro alla rinfusa. Il 16 dicembre di quello stesso anno, un suo superiore, amante della poesia e poeta a sua volta, il tenente Ettore Serra, gli si presentò con un regalo: una copia de *Il porto sepolto*, fatta stampare in piena guerra in una tipografia di Udine. Immagino la gioia di quel soldato che la notte in trincea rileggeva meravigliato le sue stesse righe.

Assisto la notte violentata / L'aria è crivellata / come una trina / dalle schioppettate / degli uomini / ritratti / nelle trincee / come lumache nel loro guscio ... (*In dormiveglia*, Valloncetto di Cima Quattro il 6 agosto 1916).

Non conosco affatto, invece, la poesia proposta alla maturità di quest'anno.

Ogni mio momento / io l'ho vissuto / un'altra volta / in un'epoca fonda / fuori di me / Sono lontano colla mia memoria / dietro a quelle vite perse / Mi desto in un bagno / di care cose consuete / sorpreso/e raddolcito / Rincorro le nuvole / che si sciolgono dolcemente / cogli occhi attenti / e mi rammento / di qualche amico / morto / Ma Dio cos'è? / E la creatura / atterrita / sbarra gli occhi / e accoglie/gocciolate di stelle /e la pianura muta / E si sente riavere (*Risvegli*, Mariano il 29 giugno 1916).

Mi sembra richiami i temi presenti in altre poesia della stessa raccolta. Il pensiero costante agli amici morti:

Si chiamava / Moammed Sceab / discendente / di emiri di nomadi / suicida perché non aveva più / patria / Amò la Francia/e mutò nome / Fu Marcel ma non era francese / e non sapeva più / vivere / nella tenda dei suoi / dove si ascolta la cantilena / del Corano /... L'ho accompagnato / insieme alla padrona dell'albergo / dove abitavamo/a Parigi /... E forse io solo/so ancora / che visse (*In Memoria*, Locvizza il 30 settembre 1916).

Il dover scavare nella memoria della propria vita passata,

... Mi si travasa la vita / in un ghirigoro / di nostalgie (*Lindoro di deserto*, Cima Quattro il 22 dicembre 1915)

per recuperare la dolcezza delle cose consuete al fine di ritrovare serenità e dolcezza e, nonostante tutto, riaversi, tornare a vivere.

Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato / con la sua bocca / digrignata / volta al plenilunio / con la congestione / delle sue mani / penetrata / nel mio silenzio / ho scritto / lettere piene d'amore / Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita (*Veglia*, Cima Quattro il 23 dicembre 1915).



Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888 e muore a Milano nel 1970.

Nel 1912 lascia l'Egitto per frequentare l'Università di Parigi, dove studia lettere. Qui incontra grandi maestri tra i quali il filosofo Henri-Louis Bergson, le cui lezioni influenzeranno i temi della sua poesia. Nei caffè di Parigi, che allora rappresentava il centro culturale dell'Europa, conosce anche poeti come Guillaume Apollinaire, pittori come Gino Severini e altri artisti italiani che avevano dato vita al movimento del futurismo. A quegli anni appartengono le sue prime poesie.

Nel 1914 Ungaretti torna in Italia e partecipa alla campagna interventista. Richiamato alle armi, quando il paese entra nella Prima guerra mondiale, combatte sul Carso come semplice soldato. L'esperienza del fronte è trascritta nella prima raccolta, *Il porto sepolto*, pubblicata nel 1916. Il titolo scelto richiama la città natale, Alessandria d'Egitto, che nell'acqua della baia custodisce i resti di antiche costruzioni portuali. Ungaretti dà a questo luogo un significato simbolico: il poeta deve far emergere dal profondo una voce e un messaggio destinati all'intera umanità. Con le sue parole Ungaretti sollecita l'uomo a non arrendersi di fronte alle difficoltà e alle sconfitte, a impegnarsi per dare un alto significato a ogni azione, comunicando il valore della speranza e della meraviglia. Il poeta raccoglie tutte le sue poesie in un'opera che intitola *Vita d'un uomo*, pubblicata nel 1969 da Mondadori.

♦ *il nostro Matteo*

Genealogia di Gesù

Margherita Zanol



Matteo 1, 1-17

cartella dei pretesti

Come uomo e come credente non sono per nulla pessimista, sono incuriosito e ottimista per ciò che sta avvenendo. [...]
Il messaggio evangelico e l'evento che lo circonda, oggi finalmente scopriamo che non è circoscritto all'istituzione.
Se scompaiono i grandi elementi dell'istituzione su cui la Chiesa cattolica si è costruita, non è la fune dell'evento evangelico.

LUIGI BERZANO,
*Religioni, spiritualità,
fede e web,*
"Tempi di fraternità",
ottobre 2019.

Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.

Sembra costruito sul racconto della creazione, che finisce con «Questo è il libro delle origini del cielo e della terra» (Gn 2, 4) e su quello della creazione dell'uomo «Questo è il libro delle origini degli uomini» (Gn 5, 1). Scrivendo «Libro delle origini di Gesù, figlio di Abramo, figlio di Davide» si parla dell'uomo Gesù, entrato nell'umanità. Venuta misteriosamente accaduta con l'intervento di Dio.

Questo elenco, per certi versi un canto, è stato costruito da Matteo con un intento preciso, utilizzando e legandosi alla tecnica narrativa del suo tempo. Contiene molti elementi importanti per la narrazione di Matteo, costruita per i cristiani di Israele.

Innanzitutto abbiamo tre blocchi di 14 generazioni: Da Abramo a Davide (ca. 1850 – 1010-977). Da Davide all'esilio in Babilonia (inizio: 597). Dalla fine della deportazione a Gesù.

Tre blocchi: il numero 3 è quello della perfezione. 14 generazioni, 7 + 7. Due volte 7, il numero della pienezza.

In questo elenco e nella sua costruzione ci vengono dati tantissimi spunti. Provo a segnalarne alcuni:

- ♦ Nella storia dell'uomo narrata nella Bibbia Matteo vuole indicarci una scansione: gli eventi in cui il Signore si manifesta pienamente ed entra in primo piano nella sua potenza sono *periodici*: Matteo ci ricorda Abramo, l'inizio di tutto, poi, dopo 14 generazioni, Davide, cardine nella storia di Israele, e, dopo 14 generazioni, Gesù, l'inizio di una nuova era.

- ♦ Matteo ci dice che Gesù non è un «*deus ex machina*» piombato a ciel sereno. C'è stata una preparazione attraverso i secoli. Sono nati e morti uomini e donne che hanno commesso intrighi (pensiamo a Tamàr, che ha ottenuto da Giuda la sua discendenza con l'inganno), fatto cose buone (pensiamo a Rut, la moabita, che ha seguito la suocera nel suo ritorno in Israele, usando parole bellissime: «Non pregarmi di lasciarti, per andarmene via da te; perché dove andrai tu, andrò anch'io; e dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio.»). Rut, esempio alto di dedizione, ma moabita, del popolo cioè dei nemici giurati. C'è Racab, prostituta di Gerico, che collabora con il nemico ebreo, da cui ottiene in cambio la salvezza per sé e per i suoi familiari. Celebrata nella Scrittura «per avere creduto nel Dio di Israele». Riconosciuta a tal punto che, come vediamo, Matteo la inserisce nella genealogia di Gesù. Sono passati dei galantuomini e dei filibustieri. Ebrei e Gentili. Stranieri e nemici di Israele. Il primo testamento, ci dice Matteo in questi versetti, è la strada che gli uomini, terreni, hanno approntato per la venuta di una creatura celeste che il Signore ci ha mandato. Il primo testamento qui è più che mai un lungo Avvento, che coinvolge il popolo di Israele e non solo. Matteo ci dice che tutta la storia *umana*, non solo di Israele ha un senso nel suo culmine: Gesù, che è venuto a completare, vivificare, rinnovare la storia degli uomini. Viene dall'alto «nel basso», nella storia di uomini di tutti i tipi, in particolare nella storia di Israele, grazie a Giuseppe, stirpe di Davide, che lo adotta, inserendolo nella discendenza. Matteo ci dice che signore della storia è il Signore; che, *se lo si riconosce*, esiste un percorso, anche quando le vicende sembrano squinternate. Dio dà il senso alla storia. Alla storia di tutti, come aveva promesso ad Abramo: «In te saranno benedette tutte le stirpi della terra» (Gn 12, 3).

♦ 14 generazioni, 3 blocchi ci dicono pertanto che Gesù è venuto «nella pienezza e nella perfezione dei tempi». Alla fine del terzo blocco nella narrazione. Il giorno del tempo perfetto. Tre blocchi di 14 generazioni dichiarate, quando in realtà il primo e il terzo blocco sono composti da 13 generazioni cadauno. Come completarle? Porto qui un commento che mi ha colpita. La domanda sull'inizio è: chi creò Abramo? Dio creò Abramo, il quale lo riconobbe e visse la sua vita nel Suo nome. Dio è, come inizio, il completamento a 14 del primo blocco. E anche nell'ultima parte le generazioni sono 13. Chi manca qui? Manchiamo noi. Cristo vuole generare se stesso attraverso noi. La storia continua. Il cristiano quindi ha un compito molto impegnativo: lasciarsi fare da Dio, affinché il Signore continui nella storia attraverso di noi.

Oggi nella chiesa ambrosiana si è celebrata la giornata missionaria.

Nella prima lettura, tratta dagli atti degli apostoli, si parla del mandato, assegnato dallo Spirito Santo a Barnaba e Saulo, di annunciare la Parola di Dio e l'avvento del Regno, Anche Paolo, nella sua lettera ai Romani, ricorda il mandato ricevuto e dice di averlo svolto senza aggiungere parola a quelle dette da Gesù. Tutti noi credenti siamo chiamati ad annunciare il Regno; non è un cammino lineare, talvolta la fede vacilla e ci sembra fragile, ma è una situazione da vivere con serenità e senza sensi di colpa. Il cardinale Martini ha detto: «Una fede senza dubbi è una dubbia fede».

Il mandato, per noi che crediamo in un Padre che ci ama alla follia, ci lascia liberi, ci perdona, «è un messaggio da portare innanzitutto dentro di noi, per dare con esso senso e respiro alle nostre giornate» - ancora Martini -, poi da testimoniare nella nostra vita, raccontandolo a tutto il mondo come hanno fatto gli undici apostoli e i pochi discepoli che li hanno seguiti.

Oggi l'impressione è che i tempi siano difficili: sempre più famiglie separate, figli ribelli, sempre meno vocazioni religiose, una Chiesa in grave crisi... ma forse la situazione non è così negativa! Prima molte relazioni si reggevano su silenzi, rinunce, ipocrisie... Oggi tutto il male è urlato, discusso, raccontato; il bene invece è umile, nascosto, silenzioso; eppure tanta gente attorno a noi lavora, si sacrifica e fa il bene.

Ogni uomo riceve una chiamata: «una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, di ogni popolo e razza» (Ap 7, 9). Per noi credenti il mandato è annunciare il messaggio d'amore a tutti con l'entusiasmo che devono aver avuto gli undici apostoli e un pugno di discepoli, che in pochissimi anni hanno fondato comunità in tutto il mondo allora conosciuto.

Con questa domenica finisco il ciclo dei tre anni di commenti sulla liturgia ambrosiana. Per me è stato un periodo ricco e intenso, perché per parlare di Lui è necessario pregare e meditare. Spero sia anche servito a qualcuno dei lettori.

Andiamo avanti senza paura perché non siamo soli; Lui ce lo ha promesso. Il vangelo di Matteo si conclude con la frase di Gesù: «Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli» (Mt 28, 20). Gesù dice «sono con voi» e non sarò con voi: da oggi e per sempre.

♦ **segni di speranza**

Una presenza di libertà e perdono

Angela Fazi



prima domenica ambrosiana dopo la dedicazione del duomo

Atti 13, 1-5a;
Salmo 95;
Romani 15, 15-20;
Matteo 28, 16-20

Come nella nostra tradizione i commenti alle liturgie domenicali sono affidati per un intero ciclo triennale. Interpreto la riconoscenza di tutti gli amici, ringraziando Angiola innanzitutto di aver accettato e rispettato sempre le date senza necessità di solleciti, certamente anche nel ricordo di Sandro che lo aveva fatto in anni precedenti. Ma soprattutto ringrazio Angiola del calore con cui, prima di quindici giorni in quindici giorni e poi di mese in mese, ha condiviso con noi il suo pensiero, il suo studio, la sua fede: per tutti un'esperienza incoraggiante fra le difficoltà e i dubbi quotidiani.

Mistica oggi

Ugo Basso



Anonimo,
Imitazione di Cristo,
Introduzione
di Antonio Gentili,
Ancora 2018, pp 318,
20,00 €



Leonardo Boff,
*Imitazione di Cristo
sequela di Gesù*,
Gabrielli 2019, pp 272,
19,00 €

«È una sfida rimettere questo testo nel circuito librario, una sfida al comune sentire dell'uomo *moderno*»: così lo studioso e amico barnabita Antonio M. Gentili apre l'introduzione a una nuova edizione dell'*Imitazione di Cristo*. Il lungo testo, uscito anonimo in latino nel quattrocento e per lo più attribuito al canonico olandese Tommaso da Kempis, si è offerto alla meditazione dei cristiani, in primo luogo monaci e preti, ma anche laici, per secoli costituendo uno dei maggiori *long seller* della storia della cultura occidentale. Talvolta citato con ironica superiorità come espressione di un misticismo lontano dal quotidiano dell'esistenza e inseparabile compagno dei devoti magari anche un po' bigotti, e improponibile ai cristiani di oggi, l'*Imitazione di Cristo* è stata per due anni, con sorpresa di molti, oggetto di ricerca del teologo brasiliano Leonardo Boff: *Imitazione di Cristo e sequela di Gesù*. Tra i fondatori della teologia della liberazione e il maggiore sostenitore dell'ecoteologia, di cui si parla molto in questi tempi attorno al sinodo dei vescovi sull'Amazzonia, Boff, le cui posizioni sono state oggetto di molte accuse da parte della teologia conservatrice e del capitalismo clericale, non è certo sospettabile di un cristianesimo disincarnato. La cristianità europea del quindicesimo secolo si sta aprendo all'umanesimo, mentre la chiesa faticosamente riemerge dal travaglio dalla presenza di due e tre papi e si avvicina alla lacerazione della riforma, la società avverte un interesse per il denaro al di là del suo valore di scambio, diciamo i prodromi del capitalismo, e all'orizzonte si affaccia l'ansia per le scoperte geografiche che alla fine del secolo porteranno ai grandi viaggi oceanici. Singolarmente, osserva ancora nell'introduzione Gentili, nell'*Imitazione* non c'è nessuna traccia di nulla di tutto questo: quasi proposta al cristiano di ogni epoca invito alla coerenza con l'evangelo, alla fiducia in Cristo, e solo in lui, in qualunque temperie storica sia dato di vivere.

Non sarà questo linguaggio a occupare la rete sociale dei prossimi anni, ma è intrigante come metodo per darsi uno spessore spirituale tanto più necessario quanto più l'ambiente è rumoroso, insicuro, corruttore: cercare sé stessi, i grandi valori di riferimento, nel silenzio dell'interiorità da cui riemergere più capaci di comprendere e di impegnarsi. Ho provato allora a rileggere questo testo, talvolta, confesso, anche con un senso di pesantezza e addirittura di fastidio, per esempio a confronto della semplicità tagliente del linguaggio evangelico, ma spesso sorpreso della capacità di non permettere fughe, autogiustificazioni nel verificare la quotidianità personale con le scelte fondamentali, per il cristiano diciamo pure con le scelte del battesimo.

L'opera ha una sua struttura articolata, ma anche il carattere di essere accessibile da qualunque pagina, davvero aperta a caso: cito nella traduzione ritmica utilizzata da Gentili:

Molto fa chi molto ama. / Molto fa chi agisce bene. / Agisce bene chi si pone al servizio della comunità, / più che del suo volere. / Spesso sembra essere carità / ed è piuttosto carnalità, / poiché è raro che siano assenti / l'inclinazione naturale, la volontà propria, / la speranza della ricompensa / e le simpatie personali (n 2, cap 15, libro I).

Innanzitutto l'amore: l'amore precede l'azione – ridiciamocelo oggi in cui sembra che conti solo il fare –, ma insieme non si può amare e *non* fare. Non c'è posto per il famoso: amo tutti e sto a casa mia, come diceva già la Lettera di Giacomo. L'amore suscita ini-

◆ cartella dei pretesti

Fino a che la volontà degli elettori

è di farsi rappresentare da persone *come noi, che pensano e parlano come noi*, siamo fottuti.

L'idea rivoluzionaria sarebbe decidere che in Parlamento vogliamo mandare chi è migliore di noi, ne sa più di noi, è più capace di noi.

Allora sì che le cose cambierebbero, e radicalmente.

MICHELE SERRA,

Sono uguali a noi:

ecco il problema,

“la Repubblica”, 9 ottobre 2019

◆ vivere connessi

TikTok e Salvini

Enrica Brunetti

[continua da p 4]

Lo Spirito e noi...

Ugo Basso

ziative, idee, fa trovare strade e, se non ce la facciamo, forse non possiamo dire di amare davvero. Ma per amare e fare occorre accettare l'idea di servizio e di servizio per la comunità, non per uno o per qualcuno: pensiamo a chi vive solo per il partner, o per i figli o solo per qualcuno, per esempio i connazionali.

Ma occorre una rigorosa chiarezza nel giudizio, perché quella che «sembra essere carità» potrebbe essere mossa da speranza di ricompensa e da simpatie personali. Sicuri di non anteporre la propria volontà, la passione, una valutazione a priori alla generosità disinteressata? Domande inquietanti sia per credenti sia per non credenti che cercano di pensare anche nella turbolenza mediatica in cui ci troviamo a vivere.

La macchina di propaganda di Salvini ha fra i suoi obiettivi quello di fare propaganda nel lungo periodo, ossia con chi ancora non ha il diritto di voto. Secondo un servizio mandato in onda da *Report/Rai3*, Salvini sarebbe l'unico politico italiano a spendere parecchio denaro per sponsorizzare i suoi post su Facebook indicando come età quella adolescenziale. Ma ormai i ragazzini su Facebook non ci sono quasi più: da almeno tre anni, il social network più utilizzato dai ragazzini è *TikTok*, un'app cinese nata nel 2016 per video molto brevi, tra i 15 e i 60 secondi, e completamente impostata sulla musica: più di mezzo miliardo di utenti nel mondo e in Italia almeno 2 milioni e mezzo attivi ogni mese.

Salvini ha quindi deciso di aprirsi un account *TikTok*, e ha postato tre video che lo mostrano mentre stringe le mani ai carabinieri, mentre se la prende con i migranti in una trasmissione televisiva e mentre si aggira intorno a un albero secolare in Umbria.

Ma la popolazione di adolescenti che frequenta *TikTok*, la cd generazione Z, fa parte di una generazione che vede i temi propinati da Salvini come non solo superati, ma incredibilmente lontani dai propri valori. Gli adolescenti sono abituati, per esempio, a considerare le persone Lgbt come persone, i migranti e i loro figli nati e cresciuti in Italia come italiani e delle regionali in Umbria o in Emilia, a loro che non hanno ancora il diritto di voto, gliene frega poco e niente.

TikTok per loro rappresentava un mondo dove queste brutture quotidiane della politica non entravano. E quindi la loro reazione all'ingresso di Salvini è stata tutt'altro che moderata: «Vattene, questo non è un posto per te!».

TikTok è un luogo di superficialità e cazzeggi e i ragazzini probabilmente non sono depositari di innata saggezza e desiderano solo non essere inseguiti dagli adulti, ma pensare Salvini in difficoltà comunicativa è decisamente gratificante!

Le domande e le osservazioni che si sono scambiate dicono proprio questa ansia insieme alla volontà di ricerca: non per sostituire nuove dottrine a quelle ritenute superate, ma di darsi un'apertura verso una fede dinamica fondata sulla parola e sulla tradizione (cose antiche) e sulla interpretazione nel variare delle culture (cose nuove).

Chiudo con una domanda espressa in sala: dopo l'attribuzione da parte di papa Francesco del titolo di *apostola* a Maria Maddalena, non è necessario un ripensamento della successione apostolica in linea esclusivamente maschile?

◆ **taccuino****Giorgio
Chiaffarino****BOLOGNA
NON SI LEGA**

Noi della (piccola) piazza di Milano bagnata, davanti al binario 21, aspettavamo un segnale. Ma francamente, non così presto, non così numeroso come la stracolma Piazza Grande di Bologna!

Che bellezza, che piacevole sensazione, qualcosa di simile a quella della grande serata milanese al Duomo per Pisapia. Cosa vuol dire? Rara avis, un segnale solo? Noi dell'Italia democratica, civile, magari di sinistra, dobbiamo combattere lo scetticismo, troppe delusioni, troppi colpi, eppure una inguaribile speranza ci fa dire che forse ora può essere diverso. Può essere un inizio, senza attesismi, senza *tocca agli altri*, quando sarà il momento, impegniamoci tutti, potrebbe essere la volta buona, non ripetibile.

ZITTIRE I RAZZISTI?

Lo scrittore Timur Vermes ha detto: «A noi tedeschi manca il coraggio di zittire i razzisti... la maggioranza silenziosa è sempre più silenziosa» (*la Repubblica* 11.10.19). E noi? Altro che coraggio, noi non possiamo nemmeno riconoscere il razzismo che c'è ed è diffuso perché chi si azzarda a farlo viene ricoperto da contumelie: Ma come si permette? L'ultima è una azione legale – mi pare a Brescia – perché chi denuncia il razzismo infanga il buon nome del luogo. Mi viene alla mente l'analogia che si è verificata qualche tempo fa in tema di mafia. La mafia al nord? In Lombardia? Quando mai? La Rai fece un programma sul tema ma dopo, a richiesta generale, quasi scusandosi, dovette farne uno per affermare totalmente il contrario!

**LA TEOLOGIA
OSA LA PROFEZIA**

Scrivo l'agenzia NEV (23-10-2019) dell'appuntamento a Ro-

ma di alcune teologhe evangeliche e di Andrea Grillo sul tema *Quando la teologia assume la differenza e osa la profezia*. «L'accesso delle donne alla teologia ha reso evidente l'urgenza di un ripensamento generale dei modelli», scrivono i promotori dell'iniziativa, che ha come obiettivo quello di scandagliare l'insegnamento teologico e i suoi paradigmi, «smascherandone la pretesa di universalità e l'ingiustizia strutturale che la connotava. Lo si farà attraverso la presentazione dei primi due volumi di una nuova serie teologica che rivisita in prospettiva di genere gli ambiti teologici. I volumi sono a doppia firma, segno del carattere aperto e dialogico del progetto». Ecco i due titoli: *Incontri. Memorie e prospettive della teologia femminista*, di Elizabeth E. Green e Cristina Simonelli; *Le istituzioni ecclesiali alla prova del genere. Liturgia, sacramenti e diritto*, di Donata Horak e Andrea Grillo, Edizioni San Paolo.

**ISRAELE: NETANYAHU
RINUNCIA**

a formare il nuovo governo. Due elezioni dallo scorso aprile non sono bastate per una possibile maggioranza. Ora l'incarico è passato a Benny Ganz, leader del partito Blu-Bianco (33 seggi rispetto ai 32 del Likud di Netanyahu!) ma la soluzione sarà ancora difficile perché bisogna ritrovare altri voti e sarà problematico associare i (mini)partiti della destra religiosa. Il tempo di Ganz, come dicono le regole, è 28 giorni, se non basteranno gli israeliani torneranno a votare per la terza volta.

**IL PROBLEMA
DEI MIGRANTI**

Non si tratta di numeri, di più di meno di prima, questa è solo polemica politica per raggranelare qualche voto in più. La realtà è che siamo in presenza di un movimento epocale sud/nord e est/ovest che non può essere arrestato. Non riguarda solo il nostro paese ma tutta l'Europa, un fatto fisiologico non certo una

eccezionale patologia. E allora deve essere controllato, gestito e distribuito nel continente. Anche qui la peculiarità italiana è straordinaria. Giorni addietro, delle persone, in tv a gran voce ci hanno ricordato: «... è una vera invasione» senza che nessuno di coloro che gestivano la trasmissione osasse obiettare che non è vero, che si tratta di poche migliaia di persone e che il tema semmai è come impedire che venga enfatizzato e sfruttato in termini politici. I numeri sono impietosi, ma vanno letti davvero e non manipolati: i flussi in uscita sono superiori a quelli in entrata, la popolazione diminuisce per l'effetto morti/nascite che fa registrare una differenza in meno di 200/250 mila persone all'anno. Per cui – altro che demonizzarli – dei migranti noi abbiamo bisogno, per non ridurci entro qualche decennio alla irrilevanza, lavorativa, di equilibrio pensioni etc.

Già oggi ho sentito l'intervista a una donna nella sua fattoria in Veneto che dice: «Chi tirerà giù la mia frutta dalle piante?»

Un altro fenomeno da capire è il perché dell'arrivo di tanti minori non accompagnati: non sarà che ostacoliamo l'arrivo dei loro genitori e questi, giustamente, pensano *salviamo almeno loro?* I decreti sicurezza non sono emendabili ma devono semplicemente essere cancellati.

Ricomincia la pacchia, oppure le nota definizione di *taxi del mare* a proposito delle Ong sono delle orribili sciocchezze che dovrebbero immediatamente essere censurate dal buon senso civile. Sappiamo invece che, nella indifferenza dei più, troppo spesso vengono solo definite battute al massimo inopportune. La chiusura prospettata dai famosi decreti è origine di devastanti effetti collaterali: ossigeno ai trafficanti di uomini, aumento delle violenze su questa povera gente. È sempre più urgente lo studio di una politica di regole per la gestione del fenomeno ma, con la fibrillazione continua della politica, chi al governo può metterci mano invece di pensare solo a sopravvivere?